

[Consegnato il 22/11/2010 per gli Atti del XLIV Convegno internazionale della Società di linguistica italiana: *Linguistica educativa. Lessico e lessicologia* (Università della Tuscia, 27-29 settembre 2010)]

Giancarlo Schirru\*  
Per la storia e la teoria della linguistica educativa.  
Il Quaderno 29 di Antonio Gramsci

**1. L'ULTIMO DEI 'QUADERNI DEL CARCERE'**

Questo studio è dedicato a un capitolo della linguistica educativa di non grande mole: si tratta di circa dieci paginette manoscritte, per un totale di altrettante pagine a stampa, che hanno avuto larga circolazione nell'Italia del secondo Novecento, dato il forte influsso esercitato, in quella fase, dal pensiero del loro autore nella nostra cultura nazionale. Il Quaderno 29, così siglato da Valentino Gerratana nell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, è un quadernetto scolastico di quaranta pagine, impiegato, come si diceva, solo per le prime dieci<sup>1</sup>. Sulla prima di queste è scritto da Gramsci stesso il titolo, *Note per un'introduzione allo studio della grammatica*: i nove paragrafi che seguono rappresentano una riflessione preparatoria alla stesura di uno studio a cui l'autore avrebbe potuto dare il titolo, come si dice nell'ultimo paragrafo, *Lingua nazionale e grammatica*. Il quaderno è stato scritto nella clinica Cusumano di Formia: la grafia uniforme, in cui si può vedere una stesura compiuta in modo continuo, e un *terminus post quem* interno al testo, «autorizzano a ipotizzare che la redazione sia stata compiuta in un breve lasso di tempo, forse nell'aprile 1935» (Francioni / Cospito 2009: 329-30). Con tutta probabilità costituisce l'ultimo quaderno avviato da Gramsci (e uno dei suoi ultimi scritti, fatta eccezione per alcune annotazioni del Quaderno 17) quando egli era in condizioni di salute già disperate: fu elaborato pochi mesi prima del suo trasferimento alla clinica Quisisana di Roma, dove egli non riuscì a riprendere in mano i suoi studi, e dove morì meno di due anni dopo.

Il contenuto del quaderno fu più volte annunciato da Gramsci, anche se già in una lettera alla cognata Tania Schucht del dicembre 1927 egli ne parla lungamente, e con abbondanza di ironia, come di un progetto lasciato cadere (vd. *GSL*: 161). L'argomento però ritorna nel piano di lavoro scritto nel febbraio del 1929<sup>2</sup>, ed è riecheggiato in una nota del quaderno 3, la n. 74, dell'agosto 1930 (*Q*: 352). Un riferimento più opaco si può cogliere ancora nel secondo piano di lavoro, risalente agli ultimi mesi del 1930, ma non se ne ritrova traccia nel terzo piano di lavoro, scritto tra il febbraio e l'aprile del 1932<sup>3</sup>.

---

\* Università degli studi di Cassino.

<sup>1</sup> Per una descrizione esterna e interna del manoscritto vd. Francioni / Cospito 2009. Una sintesi efficace del contenuto del quaderno, in rapporto alla storia dell'italiano contemporaneo, è offerta in Tesi 2005: 209-14.

<sup>2</sup> La lista di *Argomenti principali* in sedici punti che compare all'inizio del quaderno 1, in cui, al punto 15, è scritto: «Neo-grammatici e neo-linguisti (“questa tavola rotonda è quadrata”）」 (*Q*: 5).

<sup>3</sup> Si tratta rispettivamente dell'elenco dal titolo *Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali. Saggi principali* scritto a c.1r del Quaderno 8, in venti punti più un'appendice, in cui compare la voce: «La quistione della lingua letteraria e dei dialetti» (*Q*: 935); e dei *Raggruppamenti di materia*, in dieci punti, che si trovano a c.1v del quaderno 8. Sue questi due piani di lavoro, e la loro datazione, vd. Francioni 2009: 37-38.

Sotto il profilo filologico il quaderno presenta due particolarità già da tempo segnalate dalla critica. Il dato più evidente è costituito dal fatto che, contrariamente agli altri quaderni «speciali», dedicati cioè a un unico tema, non è composto da note presenti in prima stesura nei quaderni miscelanei, ma è stato interamente elaborato in modo originale. Inoltre la stesura del testo è preceduta da un espediente, che sembra funzionale alla raccolta e a una messa a punto delle idee sull'argomento, estraneo al metodo di lavoro seguito da Gramsci in carcere: la fittissima e impietosa postillatura di un volume, la *Guida alla grammatica italiana* di Alfredo Panzini (1932)<sup>4</sup>.

Il secondo elemento che ha colpito più volte i lettori è di natura interna: alcune delle formulazioni usate da Gramsci in questo testo sembrano far riferimento a quella prospettiva sincronica nello studio delle lingue apertasi nella linguistica degli anni Venti, per impulso soprattutto della scuola di Ginevra e del nascente strutturalismo americano. Il fatto può essere motivo di sorpresa, tenendo conto che la cultura linguistica di Gramsci si è formata per lo più alla scuola torinese tra il 1911 e il 1918: in una comunità scientifica quindi in cui era ancora esclusivo il paradigma storico<sup>5</sup>.

## 2. POLITICA LINGUISTICA E QUESTIONE NAZIONALE

Prima di procedere a un esame più dettagliato del contenuto del quaderno, è bene rammentare che esso, malgrado rappresenti una delle fonti più importanti per la nostra conoscenza del pensiero linguistico gramsciano, non nasce come trattato teorico sul concetto di grammatica; il testo costituisce una riflessione attorno alle possibilità e ai limiti di un intervento politico volto alla centralizzazione linguistica di una nazione. Il suo centro è quindi costituito dallo «studio della grammatica» inteso come apprendimento della lingua nazionale.

Visto da questa angolatura, lo scritto ha come sfondo due grandi esperienze: la pianificazione linguistica sovietica degli anni Venti, e l'ampio dibattito sulla riforma della scuola che si svolse in Austria dopo la Grande Guerra<sup>6</sup>.

Sul primo tema sono stati compiuti studi notevoli, soprattutto dopo l'apertura degli archivi sovietici che ha seguito il 1991<sup>7</sup>. Sappiamo per esempio che il varo di tutte le principali politiche linguistiche avvenne nel 1923, anno in cui la questione monopolizzò

<sup>4</sup> Su cui vd. Martinelli 1989.

<sup>5</sup> La questione fu già sollevata da Rosiello 1959: 314-15; vd. anche Lo Piparo 1979: 248, che traduce la terminologia gramsciana in quella della grammatica generativa o dello strutturalismo: «Grammatica ha [per Gramsci] anzitutto il significato generico di 'insieme di regole che generano una lingua', o, se si preferisce, 'insieme delle regolarità interne alla lingua'»; Helsloot 1989: 556, in cui si propone un parallelo tra la concezione di grammatica in Gramsci e quella di regola in Wittgenstein; Ives 2004: 90-92 che torna al parallelo col pensiero di Noam Chomsky. Recentemente Carlucci (2010: 5-6) assume questi passi come prova di una conoscenza, da parte di Gramsci, del *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure, testo che quindi andrebbe annoverato tra le fonti del suo pensiero. Lo Piparo (2010: 295-96) accosta il concetto gramsciano di «grammatica immanente» a quello di grammatica sviluppato da Wittgenstein; in questo lavoro si ipotizza che il Quaderno 29 sia stato scritto da Gramsci per impulso di Piero Sraffa (e attraverso di lui del pensiero di Ludwig Wittgenstein, con cui Sraffa aveva allora conversazioni filosofiche periodiche a Cambridge), come resoconto degli incontri tra lui e l'economista svolti alla clinica Cusumano nell'aprile 1935; Lo Piparo adombra inoltre la possibilità che Sraffa abbia fatto leggere una copia del Quaderno 29 a Wittgenstein, e a Gramsci le dispense di Wittgenstein note come *Libro blu* e *Libro marrone* (vd. Lo Piparo 2010: 292-94).

<sup>6</sup> Entrambe le esperienze storiche sono già indicate come retroterra della riflessione gramsciana in De Mauro 1978; De Mauro 1999.

<sup>7</sup> Si vedano ad esempio Slezkine 1994; Smith 1998; Martin 2001; Suny / Martin 2001; Grenoble 2003; Hirsh 2005; Graziosi 2007: 201-8; per lo studio di un caso esemplare, Rzehak 2001 (sul tagico).

tra l'altro il XII congresso del partito bolscevico russo. Sappiamo inoltre che, in questo contesto, un ruolo chiave fu progressivamente assunto dal commissario del popolo all'istruzione della Federazione Russa, Anatolij Lunačarskij. Fu proprio lui a decidere di coinvolgere nella «costruzione delle lingue» i migliori specialisti della comunità scientifica sovietica: ad esempio Nikolaj Ja. Marr, Nikolaj F. Jakovlev, ed Evgenij D. Polivanov. Il compito della pianificazione era quello di descrivere in modo moderno almeno una settantina di lingue, coniare un alfabeto a base latina con cui metterle per iscritto<sup>8</sup>, «modernizzarle», come si usava dire: cioè coniare tutto il lessico tecnico-scientifico che le rendesse in grado di tradurre le grandi lingue nazionali. Si dovevano inoltre scrivere i manuali scolastici nella nuova scrittura e alfabetizzare così una popolazione che era analfabeta per la sua parte maggioritaria. Il tema ha avuto grande importanza nel dibattito culturale e politico, fino ad assumere caratteri addirittura compulsivi con il primo piano quinquennale, varato nel 1928.

Vanno dati per noti, da parte di Gramsci, tutti i termini generali della questione, dal momento che egli soggiornò in Russia per quasi tutto il 1923, e ha quindi potuto seguire direttamente il dibattito<sup>9</sup>. Inoltre bisogna ricordare l'esistenza di un rapporto diretto tra lui e Lunačarskij: i due si conobbero nell'autunno del 1922 a Mosca, alle riunioni della commissione per la questione italiana del quarto congresso del Comintern, che probabilmente Lunačarskij seguiva dal momento che era tra i pochi membri del gruppo dirigente bolscevico a parlare correntemente l'italiano. Egli intervenne anche in Italia, alla fine dell'anno, con un opuscolo contro Serrati, venendo quindi a sostegno della linea sostenuta da Gramsci nel congresso. Si può inoltre immaginare una qualche consuetudine tra Lunačarskij ed Eugenia Schucht, cognata di Gramsci, che era stata a lungo la segretaria personale di Nadežda Krupskaja, la moglie di Lenin, stretta collaboratrice di Lunačarskij al Commissariato del popolo per l'istruzione, dove era responsabile della riforma scolastica<sup>10</sup>.

Ci sono un paio di episodi della vita carceraria di Gramsci in cui si tentò di stabilire una comunicazione tra lui e il dirigente russo: ci soffermiamo solo sul primo, più significativo in questa sede, avvenuto subito dopo l'arrivo del prigioniero al carcere di Turi, nell'estate del 1928, quando per un qualche motivo la cognata Tania, nella difficoltà di comunicazione con Gramsci che seguì il suo trasferimento carcerario, diede per scontato che questi avrebbe dovuto svolgere il suo lavoro in contatto proprio con Lunačarskij; scrive pertanto in Russia alla sorella, dandone notizia a Gramsci, di raccogliere direttamente dal dirigente sovietico indicazioni per gli studi di linguistica che lo stesso Gramsci avrebbe dovuto svolgere in carcere<sup>11</sup>. Questa possibilità non ebbe séguito probabilmente per l'intervento dalle autorità italiane: Gramsci nella successiva lettera che egli scrive a Tania (per la quale dice di aver chiesto un permesso apposito), riferisce di essere stato convocato in udienza dal direttore del carcere per interrompere tutte le ultime iniziative della cognata (vd. *GSL*: 256).

<sup>8</sup> Sul problema degli alfabeti vd. Iannaccaro (2006), e la bibliografia ivi indicata.

<sup>9</sup> Sulla rilevanza, per la riflessione di Gramsci, del dibattito sulla questione nazionale, vd. Giarrizzo 1977; Schirru 1999; De Mauro 1999: 74-75; Carlucci 2007. In Schirru 2009 abbiamo sostenuto che le espressioni gramsciane *popolo-nazione* e *nazionale-popolare* siano altrettanti sovietismi, attraverso cui si rendono due parallele espressioni tecniche usate nel linguaggio politico bolscevico (*narod* e *narodnyj*).

<sup>10</sup> Alcuni stralci dei verbali della commissione italiana al IV congresso del Comintern si possono leggere in *CPC*: 450-54. Il più esteso intervento del dirigente sovietico nel dibattito politico in corso in Italia tra PCd'I e la componente terzinternazionalista del PSI è in Lunaciarski 1922. Per la biografia di Eugenia Schucht si veda ora Gramsci jr. 2010: 108-19.

<sup>11</sup> Vd. *SLF*: 42; *GSL*: 248. Il fatto è menzionato ora anche in Carlucci 2010: 15.

Una seconda esperienza storica di cui Gramsci doveva avere una certa coscienza è rappresentata dalla riforma della scuola compiuta in Austria dopo la Grande Guerra: fiore all'occhiello dell'austromarxismo, la nuova politica scolastica appassionò la società della nuova Repubblica nata sulle ceneri dell'Impero Asburgico, raccogliendo il contributo di insegnanti, famiglie, sindacati e intellettuali<sup>12</sup>. Gramsci soggiornò a Vienna tra il dicembre del 1923 e il maggio 1924. Non è peregrino pensare quindi che, per esempio, egli abbia almeno avuto fra le mani un volumetto pubblicato da Otto Glöckel proprio nel 1923: in quella sede il dirigente socialista, responsabile delle politiche scolastiche del partito, illustra le linee portanti della riforma, enuncia le idee pedagogiche a cui questa si ispirava, menziona tra gli altri il contributo fornito da Karl Bühler, da poco giunto a Vienna dove aveva fondato l'Istituto di Psicologia Sperimentale. Non è un caso quindi se «l'Unità» dedicherà nel 1925 alcune corrispondenze dall'Austria proprio alla riforma della scuola<sup>13</sup>.

### 3. QUESTIONE DELLA LINGUA E QUESTIONE NAZIONALE IN ITALIA

Le esperienze appena ricordate lasciarono chiaramente un segno nello sviluppo del pensiero di Gramsci, e nella sua attività di dirigente politico tra il 1923 e il 1926: in questo periodo la sua riflessione sull'Italia, e in particolare sulla questione meridionale e delle isole, e sul problema delle minoranze nazionali delle aree di confine, assume caratteri nuovi che si riallacciano direttamente al federalismo bolscevico. Non è un caso quindi se egli, già nel primo periodo di carcerazione, manifesti l'intenzione di intervenire sugli aspetti linguistici della questione. Ma la ricerca avviata nei *Quaderni del carcere* lo porterà a elaborare e precisare notevolmente il suo pensiero sulla questione nazionale in generale, e sulla formazione della nazione italiana in particolare. Nel suo studio prende forma, in termini sempre più approfonditi e originali, una critica serrata alle concezioni naturalistiche ed etniche della nazionalità, e il parallelo sviluppo di una ricerca sulla formazione della nazione come processo storico.

La sospensione del progetto di studio sulla grammatica, e la sua tarda ripresa, non fu però dovuto soltanto a un problema di organizzazione della ricerca, che nell'architettura dei quaderni speciali si avvia con l'introduzione del Quaderno 11 (il paragrafo 12 nella numerazione dell'edizione critica corrente) aperto da una riflessione sul linguaggio inteso come «concezione del mondo», e doveva probabilmente concludersi, nell'intenzione dell'autore, proprio con una riflessione sull'intervento linguistico (rispondente alla tesi marxiana secondo cui «l'educatore deve essere educato»). A rendere più urgente la necessità di portare a termine questa lunga parabola argomentativa contribuirono probabilmente una serie di notizie che Gramsci poteva raccogliere dal carcere, con ritmo progressivamente crescente dal 1932 in avanti, e che convergevano nel testimoniargli un mutamento in atto della natura del regime fascista, e del suo rapporto con la società italiana.

Nel '32 inizia infatti in Italia, su una serie di riviste e giornali, la campagna contro le parole di origine straniera: la fortunata rubrica *Una parola al giorno*, firmata dal giornalista Paolo Monelli, sulle colonne della «Gazzetta del popolo»; la rubrica *Difendiamo la lingua italiana* del periodico fiorentino «L'Italia in scena»; il concorso

<sup>12</sup> Sulla questione rimandiamo ad Antiseri 2000: 229-41.

<sup>13</sup> Sul periodo viennese di Gramsci, vd. Somai 1979; Reitani 1991. Il dirigente italiano si rivela ben informato sulla situazione politica austriaca nella testimonianza di Zamis 1964; in particolare, sul suo probabile interesse per le politiche scolastiche, vd. Cardoni 1984.

bandito dalla «Tribuna» per la sostituzione di cinquanta foresterismi con equivalenti italiani. Ma già nel gennaio la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei trasporti pubblicava su diversi giornali un comunicato in cui si raccomandava la sostituzione della parola *chauffeur*, e nel luglio, la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dei professionisti e artisti intervenne sulla stampa per sostenere l'uso di alcune delle voci vincitrici del concorso della «Tribuna». Questo “desiderio di norma”, che in qualche modo saliva dal basso e rivelava un problema irrisolto, fu colto con prontezza da Alfredo Panzini che pubblicò proprio nel 1932 la prima edizione della sua fortunata *Guida alla grammatica italiana*, dove, non a caso viene ripubblicato, in una nota, l'elenco delle voci della «Tribuna». Nel biennio successivo le autorità fasciste prendono la guida della campagna: nel 1934 viene vietato l'uso di parole straniere nei giornali, e Giuseppe Bottai aprì, sulla rivista bolognese «L'Orto», un'inchiesta dedicata al tema «Lingua e rivoluzione»<sup>14</sup>.

Il regime fascista, nella sua prima fase, aveva lasciato le questioni linguistiche per lo più nelle mani di Giovanni Gentile, il quale, come ministro dell'istruzione, aveva varato programmi scolastici improntati a un forte liberismo linguistico, privi quindi di una specifica attenzione all'insegnamento esplicito della grammatica. Il volume più rappresentativo di quella fase era ancora *Dal dialetto alla lingua* di Ciro Trabalza (1917), in cui si continuava una tradizione di ascendenza ottocentesca, che aveva trovato sostegno nel periodo del ministero di Benedetto Croce, e avuto poi in Giuseppe Lombardo Radice, estensore dei programmi per le scuole elementari della riforma Gentile, uno dei suoi maggiori sostenitori. Negli anni che stiamo considerando però la situazione muta: il risultato fu la reintroduzione dello studio della grammatica, coi relativi esercizi, nei programmi scolastici del 1934, e la contemporanea scomparsa del dialetto dal metodo didattico (favorita da una campagna contro i dialetti ispirata direttamente da Mussolini negli anni 1931-32); questa decisione apriva il problema dei libri di riferimento. A questa esigenza rispondeva, innanzi tutto come volume rivolto a un pubblico colto, e quindi agli insegnanti, *La grammatica degli italiani* di Trabalza e Giovanni Allodoli (1934), destinato a diventare la grammatica ufficiale degli anni restanti del fascismo<sup>15</sup>.

Gramsci poté seguire con facilità il riaprirsi della questione della lingua, per lui fenomeno da interpretare con attenzione, come afferma nel paragrafo 3 del Quaderno 29: «significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale» (Q: 2346). Il tema trovava larga eco in molti dei periodici da lui consultati; osserva pertanto, di séguito al passo citato: «Oggi si sono verificati diversi fenomeni che indicano una rinascita di tali quistioni: pubblicazioni del Panzini, Trabalza-Allodoli, Monelli, rubriche nei giornali, intervento delle direzioni sindacali, ecc.» (Q: 2346).

Ma è probabilmente una colonnina di Umberto Cosmo<sup>16</sup>, apparsa sul fascicolo di aprile 1935 della rivista «La Cultura» che spinse definitivamente Gramsci a raccogliere

<sup>14</sup> Per tutte le notizie citate rimandiamo a Raffaelli 1983: 136, 155-59; Klein 1986: 115; Mengaldo 1994: 13-16; Tesi 2005: 201-6. Gli interventi di Paolo Monelli saranno poi da lui raccolti in un fortunato volume (Monelli 1933).

<sup>15</sup> Sull'intera questione vd. Klein 1986: 38-47, 53-60; Mengaldo 1994: 14; Tesi 2005: 199-201.

<sup>16</sup> Vd. Cosmo 1935; la sigla *u.c.*, non sciolta dall'apparato critico in Q: 3034, è certamente da attribuire all'antico professore di Letteratura italiana di Gramsci, e suo corrispondente dal carcere, che collaborava abitualmente alla rivista. L'importanza di questa nota per la genesi del Quaderno 29 è già segnalata in Giacomo 1988: 87.

le sue forze residue e a prendere posizione sul tema. In quel breve testo Gramsci poteva leggere due importanti notizie riguardanti il discorso tenuto da Matteo Bartoli nell'ateneo torinese per l'inaugurazione dell'anno accademico 1933-34: per prima cosa apprendeva che in una prossima traduzione italiana del volume di Bartoli sul dalmatico, originariamente pubblicato in tedesco (Bartoli 1906), il suo antico maestro intendeva dimostrare la pertinenza del dalmatico al gruppo dei dialetti italiani: cioè avrebbe sostenuto una tesi molto diversa da quella da lui argomentata nella versione originale dello studio, in cui il dalmatico veniva ricostruito come lingua appartenente a un gruppo linguistico autonomo<sup>17</sup>; inoltre Cosmo riportava l'affermazione di Bartoli secondo cui «L'Italia dialettale è una e indivisibile. Questa unità risulta evidente sopra tutto nell'*Atlante linguistico italiano*», una presa di posizione evidentemente in contrasto con gran parte della dialettologia italiana e romanza.

Gramsci quindi capisce da ciò che Cosmo riferisce, e dalla posizione di sostegno assunta dallo stesso Cosmo nei riguardi del discorso, che la nuova politica del fascismo non preludeva solo all'“autarchia linguistica”, ma anche all'uso di argomenti linguistici per giustificare una nuova fase di politica di potenza e di espansione a danno degli stati vicini, cosa che puntualmente avvenne. Già nel citato discorso Bartoli aveva inteso dar corpo all'affermazione di Mussolini secondo cui «i quarantadue milioni d'Italiani formano certamente il blocco nazionale più compatto che esista in Europa» (Bartoli 1933-34: 5) affermando l'indivisibilità dell'Italia dialettale, a cui riconduceva anche il sardo, il ladino e il dalmatico: inoltre proclamava l'italianità dell'Alto Adige, ricordandone il sostrato romanzo, e sollevava la questione del sostrato romanzo dell'albanese e delle recessività del greco rispetto ai prestiti italiani; insomma rivendicava «i diritti sull'Italia d'oltre confine, su tutti e tre i mari nostri» (Bartoli 1933-34: 14), progetto a cui si dedicò con energia negli anni successivi<sup>18</sup>. Questa situazione spinse Gramsci a chiarire il suo pensiero nei riguardi di Bartoli, di cui sottolinea le innovazioni metodologiche (Q: 2347), ma da cui prende chiaramente le distanze per quanto riguarda il nuovo impegno: «Pare dalla nota che il discorso [di Bartoli] sia molto discutibile per alcune parti generali: per esempio l'affermazione che “l'Italia dialettale è una e indivisibile”» (Q: 2350-51).

#### 4. SINCRONIA, DIACRONIA, TELEOLOGISMO

Nell'approfondire la questione Gramsci ebbe modo di raffinare notevolmente anche i suoi strumenti teorici. Legge le due nuove grammatiche, quella di Panzini e quella di Trabalza e Allodoli (che si procura in una ristampa del 1935), postilla la prima delle due, e raccoglie le recensioni alla seconda: registra in particolare, nel paragrafo 5 (Q:

---

<sup>17</sup> Con dalmatico si intende l'antica lingua romanza, ormai estinta, diffusa storicamente in Dalmazia, di cui Bartoli studiò i resti nell'isola di Veglia ancora vitali nel XIX secolo e i testi scritti provenienti dalla città di Ragusa (l'odierna Dubrovnik); non va quindi confuso con i dialetti veneti che si diffusero nell'area in età più recenti. Nella classificazione linguistica offerta in Bartoli 1906: trad. it. 181-215, le varietà di Veglia e Ragusa sono viste come parte di un gruppo autonomo, il dalmatico appunto, a sua volta inquadrato in un più ampio gruppo illiro-romanzo. Gramsci conosceva bene quel testo che tra l'altro è in parte ripreso nella seconda sezione (dal titolo *Etnografia balcanica*) degli *Appunti di glottologia* da lui curati per l'a.a. 1912-13 (Bartoli 1912-13). Sull'influsso che l'adesione al fascismo esercitò, in Bartoli, nel trattare problemi di classificazione delle varietà romanze e del dalmatico in particolare, vd. De Mauro 1996 e la bibliografia ivi indicata.

<sup>18</sup> Sulla questione vd. anche De Mauro 1980: 109.

2347), la stroncatura di Alfredo Schiaffini (1934), ma esamina certamente anche il commento severo di Bruno Migliorini (1934) uscito sulla «Cultura».

In generale questo periodico rappresentò una fonte di informazioni di primaria importanza, che consentì a Gramsci di non perdere contatto, negli anni del carcere, con lo sviluppo della linguistica europea: nelle sue pagine compaiono infatti scritti di argomento linguistico dovuti ad alcuni dei più noti studiosi del tempo<sup>19</sup>. La loro considerazione rende possibile dar conto delle posizioni teoriche espresse da Gramsci, che si spiegano quindi con riferimento alla sua biblioteca e senza far ricorso a ipotesi gravose come una sua conoscenza diretta delle fonti saussuriane, o una sollecitazione esterna venuta dal pensiero di Wittgenstein, giunto al prigioniero attraverso la mediazione di Sraffa<sup>20</sup>. Tra i testi comparsi sulla «Cultura», due meritano particolare risalto in questa sede.

Il primo è proprio la recensione di Migliorini (1934) alla grammatica di Trabalza e Allodoli. In questa sede, dopo aver riassunto le note dicotomie saussuriane, Migliorini propone una tripartizione della grammatica (descrittiva, normativa e storica) che è da Gramsci ripresa nel Quaderno 29 dove però le relazioni tra queste dimensioni sono poste in termini molto diversi rispetto a quelli di cui si serve Migliorini, il quale si appoggia all'idealismo, e in particolare, per quel che riguarda il rapporto tra descrizione e norma, a Vossler e alla sua rivalutazione degli «schemi grammaticali». Gramsci al contrario esplora a fondo il tema ponendo il problema del «fine» della grammatica.

Questa insistenza sul teleologismo ci porta all'altro scritto che con grande probabilità Gramsci ha presente, e che si trova a tutt'oggi nel suo fondo librario: si tratta di un articolo di Roman Jakobson, pubblicato dalla rivista nel 1933, intitolato *La scuola linguistica di Praga*. Difficilmente sarà sfuggito agli occhi del prigioniero: tra l'altro si sofferma su un autore, Tomáš G. Masaryk, a cui i *Quaderni* fanno riferimento più volte. In questa sede Jakobson integra la dicotomia saussuriana di sincronia e diacronia esponendo la sua teoria sul finalismo del sistema, oggetto di una delle Tesi del circolo linguistico di Praga, e da lui sperimentata nel suo studio sull'evoluzione della fonologia del russo (Jakobson 1929)<sup>21</sup>: la finalità opera tanto in diacronia, attraverso il mutamento interno dovuto a spinta del sistema, quanto in sincronia: nella fonologia, fondata sul presupposto che «i suoni hanno uno scopo» e che alcune differenze fonetiche sono «opposizioni volute»; e in morfologia, dove «le forme grammaticali sono valori puramente oppositivi, e che si tratta veramente di un sistema e non di un conglomerato di forme» (Jakobson 1933: 640-41). Pertanto Saussure, malgrado abbia riconosciuto che «la lingua è un sistema di valori relativi che non può essere compreso dalla scienza che dal punto di vista funzionale», non è riuscito a trarre tutte le conseguenze da questa posizione, e in particolare «non ha inteso che la dinamica del sistema d'una lingua, cioè la nascita d'una norma, dev'essere affrontata, del pari che la statica, dal punto di vista funzionale» (Jakobson 1933: 639-40).

Gramsci aveva già manifestato nei *Quaderni* interesse per il tema teorico della teleologia, che si riproponeva di approfondire<sup>22</sup>: lo scritto di Jakobson può averlo aiutato a chiarire il nesso tra «grammatica immanente», «grammatica normativa» e

<sup>19</sup> L'importanza di questa rivista per la ricerca linguistica di Gramsci non può essere qui illustrata in tutta la sua ampiezza: sul tema rimandiamo ad altra sede.

<sup>20</sup> Le due ipotesi sono formulate rispettivamente in Carlucci 2010 e Lo Piparo 2010. Per entrambe cfr. sopra la nota 5.

<sup>21</sup> Sul tema basti il rinvio a Belardi 1990: 80-85.

<sup>22</sup> Vd. ad es. Quaderno 11 §§ 23 (Q: 1426), 35 (Q: 1450).

«grammatica storica» in termini di finalità. Ma il suo rapporto con questo testo è tutt'altro che passivo.

Egli può usare il funzionalismo contro Croce (1905), affermando l'esistenza di una grammatica «“immanente” nel linguaggio stesso, per cui uno parla “secondo grammatica” senza saperlo» (Q: 2342), di cui si può dare una descrizione più o meno astratta: «la “fotografia” di una fase determinata di un linguaggio nazionale (collettivo) formatosi storicamente e in continuo sviluppo o i tratti fondamentali di una fotografia» (Q: 2341-42). Ma, riprendendo un concetto da lui già espresso in precedenza (in Quaderno 10.II § 44; Q: 1330-32), mette in evidenza come questo piano non sia sufficiente a spiegare la lingua come fatto sociale, dal momento che «Il numero di “grammatiche spontanee o immanenti” è incalcolabile e teoricamente si può dire che ognuno ha una sua grammatica» (Q: 2343); l'esistenza di una lingua, intesa come elemento «che opera storicamente in una società data, in quanto questa tende a unificarsi sia come territorio, sia come cultura», è dovuta all'azione «movimenti unificatori, di maggiore o minore ampiezza sia come area territoriale, sia come “volume linguistico”», cioè rimanda all'esistenza di un «ceto dirigente la cui funzione sia riconosciuta e seguita» (Q: 2343): la lingua, intesa come istituzione sociale, è quindi il frutto di un'azione normativa (finalizzata) che ha operato in modo più o meno esplicito, creando un conformismo linguistico più o meno ampio.

Proprio il teleologismo consente quindi a Gramsci di dare fondamento più solido al suo pensiero secondo cui la grammatica normativa scritta, quella più esplicitamente elaborata allo scopo di creare un conformismo nazionale unitario, rappresenta «una “scelta”, un indirizzo culturale [...] un atto di politica culturale-nazionale» (Q: 2344). Se quindi la grammatica è una «fotografia», «la questione pratica può essere: a che fine tale fotografia? Per fare la storia di un aspetto della civiltà o per modificare un aspetto della civiltà?» (Q: 2341-42).

## 5. CONCLUSIONI

Gramsci non pone un'«opposizione di principio» alla possibilità di una politica linguistica (Q: 2344): ma coglie tutti gli elementi di fragilità dell'opera avviata dal fascismo. Le forze che si erano mobilitate, primi tra tutti Panzini e Trabalza, erano scientificamente inadeguate, mentre quelle più mature e solide, come Bartoli, si spostavano sul terreno dell'espansionismo linguistico: in questo modo esse contribuivano a far defluire l'esigenza reale di una più profonda unificazione, sociale e territoriale, del popolo-nazione, verso un sentimento sciovinistico. L'azione normativa veniva quindi distratta dal suo compito fondamentale («si tratta insomma di un incremento della lotta contro l'analfabetismo ecc.», Q: 2344) e deviata verso obiettivi che le dovevano rimanere estranei, dal momento che essa non è in grado di intervenire sul rapporto vitale di una lingua nazionale con le altre lingue nazionali («chi può controllare l'apporto di innovazioni linguistiche dovute agli emigrati rimpatriati, ai viaggiatori, ai lettori di giornali e lingue estere, ai traduttori, ecc.?», Q: 2343-44), né porsi sul terreno «della lotta nazionale di una cultura egemone contro altre nazionalità o residui di nazionalità» (Q: 2344).

## 6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### 6.1. Scritti di Antonio Gramsci e Tatiana Schucht

- CPC = Antonio GRAMSCI, *La costruzione del Partito Comunista. 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971.
- QEA = Antonio GRAMSCI, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a c. di Giovanni FRANCONI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, voll. 18.
- GSL = Antonio GRAMSCI / Tatiana SCHUCHT, *Lettere. 1926-1935*, a c. di Aldo NATOLI e Chiara DANIELE, Torino, Einaudi, 1997.
- Q = Antonio GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a c. di Valentino GERRATANA, Torino, Einaudi, 1975.
- SLF = Tatiana Schucht, *Lettere ai familiari*, a c. di Mimma PAULESU QUERCIOLI, Roma, Editori Riuniti, 1991.

## 6.2. Altra letteratura

- ANTISERI, Dario, *La Vienna di Popper*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.
- BARTOLI, Matteo Giulio, *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia und ihre Stellung in der appennino-balkanischen Romània*, Vienna, Hölder, 1906; trad. it., *Il Dalmatico. Resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e la sua collocazione nella Romània appennino balcanica*, a c. di Aldo DURO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.
- [BARTOLI, Matteo], *Appunti di glottologia*. Anno accademico 1912-1913. Torino, Dattilo-Litografate A. Viretto.
- BARTOLI, Matteo, *Questioni linguistiche e diritti nazionali*. Discorso tenuto per la inaugurazione dell'Anno Accademico della R. Università il 6 Novembre 1933, Torino (estratto dall'«Annuario della R. Università di Torino», 1933-34).
- BELARDI, Walter, *Linguistica e poetica di Roman Jakobson*, in id., *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990: 375-429.
- CARDONI, Paolo, *Note su Gramsci e la riforma della scuola in Austria*, «Scuola e città», 1984 n. 4: 145-61.
- CARLUCCI, Alessandro, *L'influenza di Lenin su Gramsci: per uno studio degli aspetti glottopolitici*, «Isonomia», 5/11/2007 (rivista elettronica in linea; Url: <http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/>).
- CARLUCCI, Alessandro, *Gramsci and Saussure: Similarities and Possible Links*, «Isonomia», 25/7/2010.
- C[OSMO], U[mberto], *Lingua e nazione*, «La Cultura», n.s. 14, 1935, n. 4 (aprile): 73
- CROCE, Benedetto, *Questa tavola rotonda è quadrata*, «La critica» 3, 1905: 531-34; rist. in id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910: 172-76; ora in id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, a c. di Massimiliano MANCINI, Napoli, Bibliopolis («Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici», XV), 2003: 169-73.
- DE MAURO, Tullio, *Linguaggio e vita sociale*, Roma, Sezione centrale scuole di partito, 1978
- DE MAURO, Tullio, *Matteo Giulio Bartoli e la neolinguistica*, in id., *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980: 105-13.
- DE MAURO, Tullio, *Bartoli, Matteo Giulio*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's Who in the History of World Linguistics*, dir. Harro STAMMERJOHANN, Tübinga, Niemeyer, 1996: 69-70.
- DE MAURO, Tullio, *Il linguaggio dalla natura alla storia. Ancora su Gramsci linguista*. In BARATTA, Giorgio / LIGUORI, Guido (eds.), *Gramsci da un secolo all'altro*, Roma, Editori Riuniti, 1999: 68-94.

- FRANCIONI, Gianni, *Come lavorava Gramsci*, in *QEA*: I 21-60.
- FRANCIONI, Gianni / COSPITO, Giuseppe, *Quaderno 29 (1935). Nota introduttiva*, in *QEA*: XVIII 329-35.
- GIACOMO, Mathée, *Gramsci: dialectique de la langue*, «La pensée», 1988 n. 261: 79-89.
- GIARRIZZO, Giuseppe, *Il Mezzogiorno di Gramsci*. In FERRI, Franco (a c. di), *Politica e storia in Gramsci*. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani (Firenze, 9-11 dicembre 1977), Roma, Editori Riuniti, 1977, 2 voll.: I 321-89.
- GLÖCKEL, Otto, *Die österreichische Schulreform. Einige Feststellungen im Kampfe gegen Schulverderber*, Vienna, Wiener Volkbuchandlung, 1923.
- GRAMSCI, Antonio jr., *I miei nonni nella rivoluzione. Breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci*, Roma, Il Riformista, 2010.
- GRAZIOSI, Andrea, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- GRENOBLE, Leonore A., *Language Policy in the Soviet Union*, Dordrecht, Kluwer, 2003.
- HELSLOOT, Niels, *Linguists of all world...! On Gramsci's premise of coherence*, «Journal of Pragmatics» 13, 1989: 547-62.
- HIRSCH, Francine, *Empire of Nations: Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2005.
- IVES, Peter, *Language and Hegemony in Gramsci*, Londra, Pluto, 2004.
- IANNACCARO, Gabriele (2006), *'La maggior parte degli alfabeti occidentali non corrisponde al carattere della lingua'*. *Sull'alfabetizzazione sovietica del Caucaso e dell'Asia Centrale*. In Gabriele IANNACCARO / Nicola GRANDI (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Roma, Caissa: 287-301.
- JAKOBSON, Roman, *Remarques sur l'évolution phonologique du russe comparée à celle des autres langues slaves*, Praga («Travaux du Cercle linguistique de Prague», II) 1929; ora in id., *Selected Writings. I. Phonological Studies*, l'Aia, Mouton, 1962 : 7-116.
- JAKOBSON, Roman, *La scuola linguistica di Praga*, «La Cultura » n.s. 12, 1933, n. 3 (luglio-settembre): 633-641; ora in id., *Selected Writings. II. Word and Languages*, L'Aia, Mouton, 1971: 539-46.
- KLEIN, Gabriella, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- LO PIPARO, Franco, *Lingua intellettuale egemonia in Gramsci*, Bari, Laterza, 1979.
- LO PIPARO, Franco, *Gramsci and Wittgenstein: an intriguing connection*. In CAPONE, Alessandro (ed.), *Perspectives on Language Use and Pragmatics: A Volume in Memory of Sorin Stati*, Monaco di Baviera, Lincom, 2010: 285-319.
- LUNACIARSKI, A[natolij], *Per quale motivo ci interessiamo di Serrati?*, Roma, Libreria editrice del Partito Comunista d'Italia, 1922.
- MARTIN, Terry, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2001.
- MARTINELLI, Renzo, *Un dialogo tra grammatici. Panzini e Gramsci*, «Belfagor» 44, 1989: 681-88.
- MENGALDO, Pier Vincenzo (1994), *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino («Storia della lingua italiana», a cura di Francesco BRUNI).
- MIGLIORINI, Bruno, *Per una nuova grammatica*, «La Cultura» n.s. 13, 1934, n. 8 (ottobre): 109-12.

- MONELLI, Paolo (1933), *Barbaro dominio. Cinquecento esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, Milano, Hoepli (2° ed. ampliata a seicentocinquanta esotismi, 1943).
- PANZINI, Alfredo, *Guida alla grammatica italiana con un prontuario delle incertezze. Libretto utile per ogni persona*, Firenze, Bemporad, 1932.
- RAFFAELLI, Sergio, *Le parole proibite. Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- REITANI, Luigi, *Antonio Gramsci a Vienna*, «Critica marxista» 29, 1991, n. 6: 135-47.
- ROSIELLO, Luigi, *La componente linguistica dello storicismo gramsciano*. In CARACCIOLLO, Alberto / SCALIA, Gianni (a c. di), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, a c. di, Milano, Feltrinelli, 1959: 299-327.
- RZEHAKE, Lutz, *Vom Persischen zum Tadschikischen. Sprachliches Handeln und Sprachplanung in Transoxanien zwischen Tradition, Moderne und Sowjetmacht (1900-1956)*, Wiesbaden, Reichert, 2001.
- SCHIAFFINI, Alfredo, *La grammatica degli italiani?*, «La Nuova Antologia» 69, 1934, vol. 375, fasc. 1500 (16 settembre): 288-94.
- SCHIRRU, Giancarlo, *I 'Quaderni del carcere' e il dibattito su lingua e nazionalità nel socialismo internazionale*. In VACCA, Giuseppe (a c. di), *Gramsci e il Novecento*, Roma, Carocci, 1999, 2 voll.: II 53-61.
- SCHIRRU, Giancarlo, *Nazionalpopolare*. In PONS, Silvio / GUALTIERI, Roberto / GIASI, Francesco (a c. di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Roma, Carocci, 2009: 239-53.
- SLEZKINE, Yuri, *The USSR as a communal apartment, or how a socialist state promote ethnic particularism*, «Slavic Review» 53, 1994: 414-52.
- SMITH, Michael G., *Language and Power in the Creation of the USSR, 1917-1953*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1998.
- SOMAI, Giovanni, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti 1922-1924*, Urbino, Argalìa, 1979.
- SUNY, Ronald Grigor / MARTIN, Terry (a c. di), *A State of Nations. Empire and Nation-Making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford University Press, 2001.
- TESI, Riccardo, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005.
- TRABALZA, Ciro, *Dal dialetto alla lingua*, Torino, Paravia, 1917.
- TRABALZA, Ciro – ALLODOLI, Ettore, *La grammatica degli italiani*, Firenze, Le Monnier, 1933.
- ZAMIS, Guido, *Gramsci a Vienna nel 1924*, «Rinascita» 21, 1964, n. 47: 22-23.